Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 19 (1949-1950)
Heft: 3

Artikel: Profughi italiani nel Grigioni
Autor: Zendralli, A.M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-17942

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Profughi italiani nel Grigioni

di A. M. ZENDRALLI

IX.

Repubblicani

I tempi mutarono. L'Italia assurse a Stato libero e indipendente. Qualche rifugiato politico si ebbe però ancora: dei repubblicani.

Nell'estate 1870 Mazzini ordiva una cospirazione repubblicana per forzare la mano al Governo e strappare Roma al Papa. L'insurrezione doveva iniziarsi a Pavia. « Dalla Svizzera un drappello di cospiratori, diretti da Giuseppe Nathan (della benemerita famiglia Nathan che a Lugano ospitò Mazzini) avrebbe dovuto portarsi nell'alta Lombardia e tentare di unire al movimento quelle popolazioni ». Il drappello, noto sotto il nome di « Banda Nathan », per la Valle Intelvi raggiunse il Capo di Como, ma saputo del fallimento dell'azione, si mise in salvo proseguendo per Novate, poi per Codera e Bresciadiga da dove per la Val Bondasca scese nella Bregaglia. [1]

Il 4 VI 1870 Berna avvertiva Coira che il Governo italiano affermava trovarsi a Samaden parte dei rifugiati italiani nel Ticino, e di là, sotto la guida di Ricciotti Garibaldi, voler penetrare in Italia, per cui chiedeva un'inchiesta e l'allontanamento dall'Engadina di eventuali profughi.

Ancora nel 1873 repubblicani chiavennaschi riparavano nella Bregaglia. Il 24 III il commissario di polizia della valle, Pasini, ne rimetteva la lista al Governo e lo stesso dì il commissario di polizia confinaria, Garbald, riferiva: « A Chiavenna v'è una società operaia di tendenze spiccatamente repubblicane. Un membro della stessa,

---

1) Ferruccio Pedretti, Ricordi chiavennaschi, con la narrazione postuma di Carlo Pedretti degli avvenimenti del '48. Pubblicazione a cura di Giovanni Ogna (Chiavenna) 1929. P. 68 sg. — Nella sua narrazione degli avvenimenti chiavennaschi, ristampata nel 1948 a cura della Società Dem. Operaia di Chiavenna (Tip. Paiarola) in opuscolo dal titolo: Il centenario della rivoluzione chiavennasca del 1848, Carlo Pedretti ricorda come in quell'anno riparasse, e due volte, nel Grigioni **Francesco Dolfino**, anima del Comitato Provvisorio e del movimento insurrezionale a Chiavenna. La prima volta nell'agosto, dopo il ritorno degli austriaci a Milano: in allora si ridussero al di qua del confine i volontari valtellinesi e chiavennaschi che guarnivano lo Stelvio, da dove si temeva un'invasione austriaca, consegnarono l'armamento alle autorità grigioni per poi tornare in Italia. — « Ricordo i convogli di giovani animosi, che, addolorati, ma non sconfortati, scendevano in Chiavenna dallo Spluga e dal Maloja ». — Il Dolfino, dal suo rifugio nella Bregaglia, con un manipolo di fuorusciti e di disertori dall'esercito austriaco, si portò sui monti di Piuro, là dove teneva in continuo timore di sorprese il presidio austriaco, e nel tempo stesso manteneva relazioni coi patriotti di Lombardia da una parte e coi fuorusciti riparati nella Svizzera dall'altra. — La seconda volta nell'ottobre, dopo il tentativo di riscossa, del 22 d.m., capitaneggiata dal Dolfino stesso che entrò nel borgo con « una banda di armati » al grido di « Viva la la Repubblica ». Ma già sei giorni dopo tornavano gli austriaci e il Dolfino rivarcava, coi suoi, il confine. Il 31 d. m. Felizina Dolfino da Bondo scriveva alla zia Eugenia Bagnagatti a Tonzanico: « Due righe solo per prevenirti che noi siamo salvi, nonché lo zio Checchino (Francesco Dolfino) e Cirillo che arrivarono ieri sera ». (P. 40).

durante il carnevale a un ballo in maschera, al quale comparve in un vestito con suvvi incollati dei biglietti di banca, ebbe parole di spregio contro re e regina d'Italia». Denunciato, doveva essere arrestato ma i suoi compagni decisero se mai di liberarlo con la forza. Quando due carabinieri vennero per arrestarlo, si ebbe un tumulto: l'arrestato fu liberato e nove persone ripararono nella Bregaglia.

Erano **Carlo Pedretti** di Giacomo, negoziante [1]); **Cesare de Steffani** fu Giacomo; **Andrea del Grosso** fu Giovanni, mugnaio; **Antonio Dell'Ava** fu Giov. Batt., muratore; **Felice Morani** fu Francesco; **Giuseppe Gilardi** fu Giuseppe, falegname; **Giovanni Rizzi** fu Giuseppe, pellattiere; **Antonio Salvatore** di Antonio, calzolaio, e la donna **Martina Gianucchi** di Giov. Battista. Capo era il Pedretti, del quale si voleva che nella notte scendese dal suo asilo di «Vico Soprano» a Chiavenna, per cui l'8 giugno 1873 egli mandava agl'«Illustrissimi signori del Consiglio federale, Berna» — «cittadini d'una nobile Repubblica, depositari d'un potere, che il popolo in onore ai vostri meriti, vi ha affidato» — una lettera nella quale affermava di dormire «tranquillo i miei sonni sotto il tetto che ospitale mi alberga, senza punto curarmi dei terrori, veri o simulati dei monarchici italiani», e che l'accusa contro di lui era suggerita dalla polizia italiana. Per due dei profughi, ambedue muratori, Dell'Ava e Morani, prestarono garanzia due persone di Castasegna, G. Meng e A. Gianotti.

Nel giugno i rifugiati potevano ripassare il confine.

Rivoluzionari: Mussolini.

Negli ultimi decenni del secolo scorso anche nell'Italia si andò accentuando la lotta sociale che condusse a contrasti sanguinosi e diede i nuovi profughi: i rivoluzionari sociali.

Nessuno, che sappiamo, si arrestò anche solo per breve tempo nelle nostre valli ormai ridotte a minuscole regioni solo rurali. I fuorusciti cercarono e trovarono accoglienza nei centri o nelle regioni industriali, dalle organizzazioni social-rivoluzionarie. Del resto erano tutti o propagandisti o organizzatori di professione, qualcuno l'uno e l'altro nel contempo.

Il 4 ottobre 1904 il «Circolo socialista italiano» di Rorschach scriveva alla Sezione socialista di Coira:

«*Carissimi compagni. — In seguito al deliberato della nostra assemblea (del 2 corr.) destinammo di avere fra noi il comp. MUSSOLINI di Ginevra per tener una conferenza. Dunque se lo volete parlerà fra voi il sabato di sera.....*»

La risposta dev'essere stata favorevole, pur osservando che la sezione non poteva assumersi grandi disborsi. Ad ogni modo il 1. novembre lo stesso Circolo comunicava:

«*Carissimi compagni. — Indite la conferenza per sabato sera che arriva il comp. Mussolini. Dunque quello che potete dare, lo darete al conferenziere e ciò che manca*

---

[1]) L'autore della Narrazione degli avvenimenti del 1848, fondatore nel 1862 della Società Demopedentica operaia — società che «ha per fondamento la fratellanza e la solidarietà fra gli uomini del lavoro» e diventò il centro chiavennasco del movimento mirante all'unità italiana con Roma capitale —.

noi vi aiuteremo. Fate propaganda più che potete e non mancate di andare alla stazione a riceverlo ».

Mussolini venne, parlò, passò la notte all'albergo « Drei Könige », pagando 1 fr. per la spesa dell'alloggio. La mattina del 5 novembre, mentre stava per partire il cassiere della sezione gli mise nella mano 5 fr. per il circolo di Rorschach, e il conferenziere vergò la ricevuta:

Coira lire cinque da passare al Circolo di Rorschach. In verità Mussolini Benito ».

Mussolini fu a Coira un'altra volta, nel 1908 o 1909. Il 5 agosto 1910 passava il San Bernardino e nel « Libro dei forestieri » inscrisse il suo nome, la professione: « muratore », e il luogo di dimora: Lugano. [1])

Antifascisti e perseguitati dalla dittatura

Venne il periodo fascista e subito fiorì il fuoruscitismo. Ma fu solo durante la guerra coi suoi bombardamenti, e anzitutto dopo l'avvento del neofascismo che migliaia e migliaia di Italiani cercarono scampo nella Svizzera. Questa volta però il grande numero loro, la situazione delicata in cui si trovava il nostro paese, e circostanze d'ogni ordine imposero che i rifugiati fossero raccolti in campi o perlomeno avessero fissato un domicilio da non potersi lasciare senza permesso, e che si tenessero sotto rigida sorveglianza. Non perciò qualcuno riuscì a muoversi in certa libertà anche nelle nostre terre, come **Giancarlo Vigorelli, Piero Chiara, Giorgio Scerbanenco, Borlenghi, Carpi** e altri, che, a quanto pare, furono quale per più quale per meno tempo a Poschiavo. Fu il Vigorelli a suggerire a D. Felice Menghini la pubblicazione di quella « Ora d'oro, collana di varia letteratura » da lui curata e « edita sotto il patronato della Pro Grigioni Italiano », ma interrotta, purtroppo, per la morte improvvisa del giovane direttore già nell'agosto 1947. [2]) Pietro Chiara diede alla « Collana » il secondo volumetto, la raccolta di liriche « Incantavi ». [3]) Lo Scerbanenco pubblicò scritti diversi e, per mesi, una rubrica nuova « Il mestiere di uomo » nel « Grigione Italiano » di Poschiavo; collaborò alla « Voce della Rezia » e, sotto lo pseudonimo Giorgio Giulini, le diede, in 15 puntate intitolate « O patria mia. Confessioni di un Italiano » una buona disamina della vita italiana nel periodo fascista.

---

1) Cfr. Almanacco dei Grigioni 1931: Mussolini al San Bernardino 1910, e Quaderni VI 3: Mussolini nel Grigioni e nel Sangallese.

2) Di queste « Edizioni di Poschiavo » uscirono nel corso di due anni, 1945/47, 5 volumetti. Francesco Petrarca, rime scelte dal Canzoniere, da Felice Menghini, con una introduzione di Aldo Borlenghi, 1945; Piero Chiara, Incantavi, liriche, 1945; Remo Fasani, Senso dell'esilio, liriche, 1945; Felice Menghini, Il fiore di Rilke, con un'introduzione di Gianfranco Guinzani, 1946. Di imminente pubblicazione erano: Giancarlo Vigorelli, Scrittori anglo americani; Reto Roedel, L'estetica della reticenza nella Divina Commedia; Giovanni Laini, Le Grazie di Ugo Foscolo, con testo; Felice Menghini, Poemetti sacri.

3) L'amicizia che poi legò il Menghini e il Chiara, li rattenne alla collaborazione letteraria anche quando il Chiara tornò in Italia. Nel novembre e ai primi di dicembre 1947 il Chiara disse, prima alla Radio di Monteceneri, poi in due circoli culturali di Lugano, di « Felice Menghini poeta religioso ».

Tre volte egli ricorse al verso, l'una per dire in « La grande Valle » della Valle Poschiavina, che prima l'ospitò nel nostro paese, la seconda per un « Appello » alla sua patria; la terza per dare « Spiegazione dell' angoscia » sua.

LA GRANDE VALLE [1])

La valle come due braccia
mi avvolge maternamente.
Il sole è in me una breccia
ardente.

E le campane corrono cantando
di chiesa in chiesa lungo la via Rezia,
fin quando
come un prato m'imbevo di mestizia.

Il vento ladino vola
tra i monti,
con carezzante parola,
i secoli spinge avanti.

Racchiuso
è nella valle il tempo, prigioniero,
e dalle vette ai torrenti, ogni cosa
incede sempre in un lento mistero.

APPELLO [2])

Italia, povera grande
O sconosciuta gente d'Italia,
o unica sensibile terra
dove le pietre soffrono,
e come s'agita ogni creatura,
perchè vive, sente,
o non compresa passione
sul continente deserto d'amore.
O Italia povera
Grande.

SPIEGAZIONE DELL'ANGOSCIA [3])

Trovo di notte
invece del sonno il terrore
infinite dolcezze
mi chiamano dal passato
chiuso nel buio
non odo che la voce
o morte.

Quando la luce ritorna
sono un sopravvissuto
vivo tra le mie ore
come un erede di me stesso.

E siccome ogni sera
è nell'errore che muoio
ogni mattina discendo
da un lungo viaggio
e guardo gli altri che ancora non sono mai morti.

---

1) Datata Poschiavo, 7 aprile 1944; uscita in « Il Grigione italiano » N. 2 IV, 1944.

2) Datata Natale 1944; uscita in Pagina culturale dello stesso periodico, gennaio 1945.

3) Datata da Coira, marzo 1945; uscita anche in Pagina culturale del Grigione Italiano, N. 2, 1945.

A poco a poco
la loro lingua mi diventa ignota
e pure tu, adorata,
carezzi me come davanti ad un vetro
e tu mia patria sei lontananza
mentre Signore, Tu, non mi rispondi.

Io qui, io solo, io nella notte sono.

Allora tento
nel mio dolore il mistero del verbo
raduno le mie ultime parole
esse vegliano l'incubo
con ali sonore
che forse coprono la tua voce
o morte.

Coira, marzo 1945.

Campi di profughi se n'ebbero un po' ovunque, nelle vicinanze di Coira (a Tschiertschen), nella Prettigovia e altrove. Asilo trovarono poi nel Ricovero Immacolata di Roveredo [1]) molti rifugiati, quasi tutti ebrei e quasi tutti in là negli anni. Vi fu chi solo là comparve per brevi giorni, chi là morì ed ora riposa nel cimitero del villaggio, ma il nucleo dei primi arrivati dopo lo sfacelo del 1943, vi rimase fino a pace conchiusa. Al principio 1944 l'ingegnere veneziano **Guido Tirelli** ne fissava i nomi in un suo « Supplemento straordinario del Sior Tonin Bonagrazia, giornale satirico veneziano » (scritto a mano).

Dalla gran coalizione
degli ebrei di Roveredo
vi vo' far presentazione
senza offender, per scherzar.

1) Anche « Ricovero Guanella » dal nome del fondatore, Don Guanella, sacerdote benefattore, di Piuro.

In allora c'era già Lopez Sabatino

di commedie, gran scrittore,
che monta sempre in gran furore
a ragione e anche a tort,

ma non c'era ancora il maestro **Vittore Veneziani,** direttore dei cori della Scala di Milano, che poi diede anima alla « Corale » roveredana e la portò per concerti a Bellinzona, alla Radio di Lugano, a Coira, e anche trascrisse per coro a voci miste l'inno « Mesolcina » di Carlo Bonalini; e non c'era **Rosita Levi** che pubblicò racconti e versi — in parte sotto gli pseudonimi Linda de Gabrielli e Sita Vieschi — in « Pagina culturale di Voce della Rezia » e in Quaderni.

Nel settembre 1944 Guido Tirelli tornava a parlare dei suoi compagni e delle sue speranze :

Dal Ricovero Immacolata de Roveredo Grigioni - Anno di Guerra 1944

Qua, al Ricovero Guanella
ghe xe tuta una sequela
de italiani rifugiai
ebrei puri o batezai.

Quà poeti, 1) quà pitori
avocati, professori,
ngegneri, leterati 2)
milionari, magistrati,

gh'è strateghi, un general, 3)
dal magior al caporal :
ghemo anca un colonelo,
l'ortolan per l'orteselo,

gh'è el maestro anca dei cori, 4)
ragionieri nò dotori
e per questo tutti i zorni
stemo sani... e femo i corni !

Gh'è monarchici realisti,
clericali, comunisti,
quà ghe se repubblicani
manca solo l'....copacani !

Ghe xe done de ogni età
che i quaranta ga' passà,
Ghe xe quele brontolone,
quele dolci, quele bone.

Le lavoro zorni e sere
da signore o da massere 5)
co' la stessa indifferenza
le fa i piati 6) o le fa scienza 7)
tute pronto a tegnir conto
de le strasse, 8) a darghe un
[ponto
e tegnir ben rancurai 9)
'st' infelici rifugiai.

Ma xe tute picolesse,
solo sfoghi de amaresse
perchè tuti un sentimento
prova in cuor ogni momento

e i sospira tuto el zorno
de tornar a far ritorno :
che finia sia la batalia
per revedar la so' Italia !

Quell' Italia benedeta
che nel cuor ne dà una streta
co' pensemo che destruta
quei.... bastardi la ga' tuta.

E framezze a crussio e strussio
[10
gran speranza e qualche sussio
vien la radio d'Inghilterra
a schiarar l'anima nera :

"Xe la Francia liberada !
"la Rumenia xe aleada !
"toca al Belgio, e po' a l'Olanda
"e la Russia, sempre granda,

ga' i Romeni rebaltai !
anca i Bulgari domai !
"La Finlandia fa la paxe !
"La Turchia lavora e taxe !

---

1) Diego Valeri — 2) Sabatino Lopez.
3) Giulio Cesare Levi, generale di brigata, di Milano. — 4) Vittore Veneziani. — 5) Massaia. — 6) Rigovernare. — 7 Fare studi letterari o scientifici. — 8) Indumenti frusti. — 9) Aver cura degli indumenti. — 10) Cruccio o grave abbattimento morale.

"I Todeschi, maledeti !
i xe messi a ferri streti.
"Dovaremo sterminarli
"Ai feral 1) tuti picarli 2)

Finchè un zorno la novela,
la più granda, la più bela,
sarà al mondo sparpagliada 3)
"XE L'ITALIA LIBERADA !"

E de zogia sarà el planto
dopo aver sospirà tanto :
senza colpa nè pecal
esser tanto martoriai.

Tuti streti fra fradei,
turchi, ariani, oppur ebrei,
dentro al cuor in esultanza
cunaremo la speranza
de rivedar splendar bela
su l'Italia nova stela.

Nell'aprile 1944 fu a Roveredo anche **Diego Valeri,** ma solo per qualche settimana. Peregrinò in seguito di qua e di là nel nostro paese e una volta raggiunse anche Poschiavo. La sua breve dimora in Mesolcina e la sua visita a Poschiavo le ricordò poi nelle « Note di viaggio » che egli diede a « Svizzera Italiana », N. 48/49 e N. 51:

VAL MESOLCINA

La Moesa scende a rompicollo dal San Bernardino, raccoglie per via le cascate che irrompono dalle due alte spalliere di monti, e va a gettarsi nel Ticino, poco sopra Bellinzona.

Queste onde accarezzeranno dunque le rive di Pallanza, scivoleranno sotto il ponte coperto di Pavia, si confonderanno alle onde confuse del Po, troveranno pace nell'Adriatico, sotto il mio cielo. Domani o posdomani, forse; chissà. Buon viaggio, Moesa, ch'io contemplo dall' antico ponte di Roveredo, sentendomi portar via il cuore dal petto.

Il cuore va, e gli occhi si girano intorno, a guardare la primavera della vallata, così bella, così « in pace ».

Ma questa è una bellezza che bisognerebbe guardare, appunto, col cuore; come han fatto i suoi poeti, da Conrad Ferdinand Meyer al Fogazzaro e al Federer (« Schöne, ernste Mesolcina, du wunderbares Gedicht der Schöpfung »). Perché il paesaggio, qui, ha una sua anima, dolce e grave; perché ha una sua musica, o una sua parola, che bisognerebbe trarre dall'involucro d'aria e di sole di vastità di silenzio che in sè castamente la chiude.

Castagni nel primo verde e acque di primo getto, prati stellati di giacinti e pendule boscaglie di roccia, strade che si snodano lente tra sole ed ombra e villaggi deserti nel sole, senza una voce, senza un rumore, ne abbiamo visti anche altrove, e un po' dappertutto. E meli bianchi-rosati, e siepi di biancospino, e insalate che verzicano fresche dalla terra bruna. Ma qui, in questo momento, queste cose belle hanno un loro proprio accento, che vien dal profondo, un'umanità che le fa più vive e patetiche, perfino un po' dolorose.

Sarà la nostra nostalgia, acuita dalla parlata lombarda della gente; sarà la malinconia di tutte le primavere, e l'atroce tristezza di questa primavera che fiorisce insanguinata sui campi di battaglia e sulle fosse comuni; ma dev'essere anche la sostanza del paesaggio che si apre intorno, largo chiaro calmo, eppure intriso di una sua pena segreta di solitudine e come di ricordo.

---

1) Fanali. — 2) Impiccarli. — 3) Divulgare.

La storia? Anche la storia, sì: il castello di Mesocco con le sue grandi ombre trivulziane; e gli altri quindici castelli dai nomi romanzeschi, Monzel, Castilla, Dordo, Soatz....; la visita di San Carlo Borromeo nel 1583; le streghe bruciate o passate a fil di spada « ai tre pilastri », qui, di Roveredo; la Lega Grigia che annette la Mesolcina italiana all'antica Rezia.... E Ugo Foscolo che, fuggendo Milano, gli Austriaci, il disonore della servitù, fa in questa valle la prima tappa del suo esilio errabondo e perpetuo ormai. (« Dio preservi dalle armi, dalle insidie, e più assai da' costumi delle altre nazioni la sacra Confederzione delle Repubbliche svizzere, e particolarmente questo popolo de' Grigioni; affinché se l'Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete ». Così scriveva egli in quell'anno 1815; così potremmo scrivere oggi noi stessi, anno 1944).

Un paesaggio è fatto anche di storia, non c'è dubbio. Le strade, i monti, gli alberi, le pietre e i mattoni delle case, ricordano; soffrono, forse, di ricordare.

Solo le acque vanno senza memoria e senza pensiero felici di correre alla loro celeste trasfigurazione, nell'eterno circolo.

Come questa Moesa che, saltando e spumeggiando sotto l'antico ponte, si affretta al Ticino, al Po, al mio mare lontano.

FERROVIA DEL BERNINA

Leggero come un ragno, il treno monta fino ai duemila metri, oltre i duemila metri, sprofondato in una trincea di nevi immacolate. Dal sommo delle candide pareti si sporge ad ora ad ora qualche ramo d'albero goffamente infagottato di ovatta o pomposamente piumato come un cigno quando fa la ruota.

Altro non si vede; finché non si giunga sul passo, là dove la ferrovia tocca il piede di quell'immensa scalea abbagliante ch'è il ghiacciaio di Palü.

Sotto questo cielo rotto, strappato di vaste ombre bluastre trafitte da acuti lampi d'oro, il ghiacciaio è una cosa tremenda, non si saprebbe dire se divina o diabolica. Intorno raggiano come specchi gli alti laghi gelati, argentei nel mezzo e verdissimi agli orli. Nell'aria smorta lucida e fredda passa il respiro di una tragedia cosmica, senza gridi, senza personaggi.

Si scende poi per cento ghirigori, e via via s'incontrano i segni della vita, della nostra piccola cara vita: un torrente spumoso, abeti e pini che fumano al sole, e bianche distese chiazzate di verde; e poi bruni campi lavorati, e alberi da frutto; e, finalmente, dei prati tutti verdi, e il lago vivo di Poschiavo.

Ecco le povere case dei contadini, grige di fatica, e le chiesette cattoliche tinte di giallo, e i mucchi di letame, e le galline nell'orto, e il maiale nel chiuso.... Anche non sapessimo che qui si parla lombardo, diremmo che questa è una terra secondo il cuor nostro: Valtellina, Italia.

Ma non dimentichiamo, nella gioia del ritorno, di ringraziare il treno-ragno che ci ha portati fin lassù, a vedere quella paurosa meraviglia.

E' stato, in poco tempo, un gran viaggio, uno di quei viaggi che si possono fare soltanto in Svizzera. Dove, notava il grande Haller, tutte le regioni d'Europa sono fisicamente rappresentate, dalla Lapponia alla Spagna. Ma al tempo di Haller, seconda metà del settecento, i trasporti erano lenti e impacciati, e però meno violenti i contrasti da regione a regione; mentre oggi bastano due o tre ore per saltare dalle nevi e dai ghiacci eterni alle terre dove fiorisce il melo, il pèsco, e magari anche l'arancio; o viceversa.

Si dice tanto male del nostro tempo meccanico e motorizzato. Ben, dopo tutto....

Dalla fine del luglio a metà agosto 1945 anche i rifugiati del ricovero roveredano tornarono nel loro paese e Sior Tonin Bonagrazia scriveva, anche per i suoi compagni d'esilio, il « **Congedo** — Luglio 1945 »: [1])

Roveredo bondì! mi te saludo:
dopo tanto aspetar e sospirar,
el giorno benedeto xe vegnudo
che, zo 'a Venezia, podarò tornar!
Ma no 'star credar, nò, che mi no' pensa
a tuto 'l ben che ti me gà donà,
e straboccando de riconoscenza
pensarò sempre: Ti me gà salvà!
e che fra 'l verde de le tò montagne
ne' l' seren de 'l tó cielo benedeto,
ti m' à pacificà l'animo inchieto!
Perdónem se son tanto contento
de partir, de lassarte, d'andar via;
ma nel lassarte, credemine, me sento
un certo che de gran malinconia.
Xe tanti mesi, sà, che sospirava
de sentir proclamar la gran novela
che l'Italia la xera liberada
e che spiendeva ancora la so' stela!
che Venezia, Venezia mia sognava,
le so' cale, i so' ponti, i so' canali
e la gondola dolce che ninava
e San Marco slusente fra i cavali
e adesso che vegnuo xe 'l gran momento
de tornar ne l'Italia liberada,
el cuor me sciopa in peto dal contento
e tremo che mai 'riva la zornada.
Ma pur tornando zoso a casa mia
un ricordo assai caro salvaró,
Roveredo, de ti!; co' nostalgia
al tempo qua passà, repensaró;
e 'sta Svizzera cara, che qual mare
n'a 'verto i brazzi, nè gà dà l'so amor
sia ne le dolci che nelle ore amare
torneró sempre co' la mente e 'l cuor!

Luglio 1945

L'uomo, nato per seguir « virtude e conoscenza », sarà sempre la « pecora matta » che cedendo a presunzione, mala brama e passione non trovi l'accordo nella comprensione o almeno nella tolleranza?

---

1) Pubblicato da C. Bonalini in Almanacco dei Grigioni 1946, p. 146.